

fiducia che mi è stata dimostrata, facendomi quasi violenza perché io rimanessi a Parigi, e se si ha fiducia nei tre ambasciatori che mi assistono assieme a De Martino, segretario generale e perciò funzionario dirigente del ministero degli esteri da molti anni.

Il terzo modo può essere soltanto lungo e pericoloso. Clemenceau e Barrère sono in urto. Nelson Page non può influire su Wilson a 2000 chilometri di distanza. Rennell Rodd non può influire su Lloyd George nelle stesse condizioni, senza contare che Rennell Rodd è ancora a Parigi.

Nel consiglio di stamane abbiamo anche riletto attentamente il telegramma n. 93 che Sonnino ci ha ieri spedito, e l'abbiamo giudicato contraddittorio. Nelle prime righe conferma le istruzioni telegrafatemi da Orlando di ascoltare e riferire; poi ci dà le direttive per eventuali discorsi, e nella forma di tali direttive è insito il concetto di trattare. Possiamo o non possiamo trattare? Quale risposta dare a Tardieu, Loucheur e Clémentel?

Siamo tutti del parere di attendere la risposta di Orlando al telegramma mio e di Bonin; ma siamo anche tutti d'accordo che non dobbiamo correre il rischio di sciupare ore, anzi minuti preziosi; e che dobbiamo far sentire subito a Roma la dolorosa impressione avuta dal telegramma 93 e mettere la situazione bene in chiaro.

Io redigo perciò subito un lungo telegramma a Sonnino, che viene letto, riletto, corretto e ricorretto cogli ambasciatori e con De Martino. In forma ossequente ci pare esso inviti chiaramente a meditare sulla contraddizione contenuta nel telegramma 93 e a tornare subito a Parigi o a lasciarci trattare coi francesi. Comunque, pone il Governo di fronte a tutte le sue tremende responsabilità pel caso di una condotta anche soltanto incerta e ritardataria.

Il telegramma viene subito cifrato e spedito (1).

---

(1) Vedasi documento n. 23.